

Mappa

Rifacendosi al contributo di Teresa Stoppani, la definizione di mappa potrebbe procedere più per negazione (che cosa *non* è una mappa) che per affermazione (che cosa è una mappa), o quantomeno attraverso un approccio operativo (che cosa *fa* una mappa).

La pretesa oggettività e la funzione descrittiva sono caratteristiche comunemente associate al termine “mappa” che la definizione del lemma mette in discussione. L’atto generativo alla base della mappa chiama in causa una serie di operazioni intellettuali complesse che trascendono la semplice descrizione della realtà. La mappa si configura quindi come atto critico legato ad una azione, il *projicere*, un “tracciare” consapevole (Guattari 1979) che genera nuovi territori fisici e concettuali, non limitandosi alla loro rappresentazione.

La componente critica nell’elaborazione della mappa ne mette quindi in discussione la funzione di rappresentazione e appropriazione del sensibile – non a caso l’*iper-mappa* simulacro di Borges (1960) segna la fine dell’impero che l’aveva commissionata e le mappe senza riferimenti di Kathy Prendergast negano la funzione primaria della mappa come strumento di riconoscimento della realtà – e la proietta in una dimensione in cui il reale non è più un elemento rilevante da possedere, ma in cui prevale la sua potenzialità generativa come dispositivo intellettuale

In quanto strumento aperto a potenzialmente infinite interpretazioni che rappresenta ridefinizione continua – e quindi potenziale negazione – della fissità dello schema, la mappa esplora un territorio di cui contempla le infinite possibilità e impossibilità: diventa dispositivo concettuale sospeso tra la realtà e la sua negazione, oggetto imperfetto, dinamico, costantemente soggetto a modifiche e mai completo. In questo senso, ha il potenziale per generare altre realtà ed il suo tracciamento è indistricabilmente connesso allo sfondo critico dell’azione progettuale.

Se si accetta la crisi della fissità della mappa e la sua pretesa di soggettività, si possono esplorare le possibilità infinite date dal suo carattere proiettivo (Didi-Huberman 2011).

Libera dall’incombenza dell’oggettività e della adesione alla descrizione del reale, la mappa può quindi configurarsi come strumento operativo, dispositivo che consente di connettere spazio, tempo, memoria e rielaborazione *per* e *attraverso* il progetto. L’atto del tracciare diventa strumento di costruzione interiore ed esteriore che lega indistricabilmente l’autore della mappa al suo lettore ed esplora relazioni tra spazio e memoria come accade nella topografia

“mnemonica” (Cronaca berlinese, Benjamin) e nella serie di mappe su Hiroshima di Kawada.

Il dato sensibile diventa punto di partenza per una rielaborazione del reale attraverso un layering di esperienza, memoria, pensiero, spazio e tempo. Le ricomposizioni di questi frammenti sono potenzialmente infinite, così come le mappe e i progetti ad esse connessi. In questo senso, la possibilità di accedere ad una chiave interpretativa della realtà configura la mappa come dispositivo progettuale ed apre il progetto di architettura alla dimensione critica.

Monica Naso

Bibliografia

- Benjamin, W. (2003). *Opere complete. V. Scritti 1932-1933*. Torino: Einaudi.
- Borges, J. L. (1963). *Del rigore della scienza*. In J. L. Borges, *L'artefice*. Milano: Rizzoli.
- Didi-Huberman, G. (2011). *Atlas: How to Carry The World On One's Back?* (exhibition catalogue). Madrid: Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia.
- Guattari, F. (1979). *L'inconscient Machinique: Essais De Schizo-Analyse*. Fontenay Sous-Bois: Recherches.
- Kawada, K. (2005). *The Map*. Tucson, Ariz: Nazraeli Press.



Mapping elaboration by the author. Base map retrieved from <https://freevectormaps.com>.

